



OTTANTA ANNI FA IN CRIMEA LA CONFERENZA DEI VINCITORI DELLA GUERRA E LE NUOVE ZONE D'INFLUENZA

Churchill, Stalin e Roosevelt, il mondo fatto a fette nella dacia della spartizione

Il libro di Riccardi per Rubbettino: tra compromessi fragili e sfere d'influenza, l'incontro sancì la divisione dell'Europa, segnando un confine ideologico che ancora oggi lascia tracce nella geopolitica

Ottant'anni fa, tra il 4 e l'11 febbraio 1945, nella cornice del Palazzo Livadia in Crimea, Churchill, Roosevelt e Stalin si sedettero attorno a un tavolo per decidere il destino del mondo post-bellico. La Conferenza di Yalta, celebrata come la culla del nuovo ordine internazionale, si rivelò invece il preludio alla Guerra Fredda. Tra compromessi fragili e sfere d'influenza, l'incontro sancì la divisione dell'Europa, segnando un confine ideologico che ancora oggi lascia tracce nella geopolitica globale. Allo storico incontro è dedicato il libro di Luca Riccardi "Yalta. I tre Grandi e la costruzione di un nuovo sistema internazionale" che Rubbettino ripropone in libreria questa settimana in occasione degli 80 anni dall'evento. Su gentile concessione dell'Editore, proponiamo ai lettori di "Mimi" uno stralcio del libro.

di LUCA RICCARDI

Un recente libro sulla Conferenza di Yalta è aperto da un'immaginifica copertina in cui i tre protagonisti, grazie a un fotomontaggio, sono collocati su una scacchiera. Sembrano lontani e avvicinarsi l'un l'altro con prudenza, presentandosi con le proprie, spesso opposte, idee e personalità. [...] Sono immagini molto diverse da quelle consuete che li rappresentano nel cortile del Palazzo Livadia seduti l'uno accanto agli altri. In quelle pose a beneficio del pubblico – poiché di questo si trattava – i leader appaiono amichevoli e soddisfatti del lavoro che stavano conducendo. Sono ritratti, sebbene approssimativi, che ben rappresentano le diverse caratteristiche che la Conferenza di Yalta assunse nella storia della Seconda guerra mondiale e del mondo che ne scaturì. Le nazioni guidate dai tre protagonisti venivano da itinerari diversi. La Gran Bretagna era il *senior member* di un'alleanza anti-Asse che, addirittura, per circa un

anno e mezzo, l'aveva vista combattere, praticamente da sola, contro il moloch nazifascista. Il suo capo, Winston Churchill, politico dal lunghissimo corso, era stato l'avversario storico della Germania nazista, anche in tempo di pace. Era stato chiamato alla guida del Paese nella *darkest hour* l'aveva portato alla vittoria. L'Unione Sovietica, invece, era considerata una pericolosa opportunista. La forte caratterizzazione ideologico-nazionalista della sua politica estera la induceva a quasi un eccesso di unilateralismo. Nel breve volgere del tempo che separò la seconda metà degli anni Trenta dall'inizio dei Quaranta, Stalin, il suo inquietante leader, le aveva fatto cambiare tre volte il suo principale indirizzo di politica europea. Prima nemico politico-ideologico del nazismo, poi amico, sodale e quasi alleato e, infine, anche a causa dell'aggressione di Hitler, di nuovo suo irriducibile avversario. Gli Stati Uniti erano entrati in guerra più tardi di tutti, ma in breve tempo, grazie all'immensità delle lo-

ro risorse, erano divenuti effettivamente la guida dell'alleanza. Nell'avvicinarsi al conflitto, Roosevelt era stato conteso tra due politiche contrapposte, l'internazionalismo democratico e l'isolazionismo. [...] Yalta non fu il primo incontro tra i leader che combattevano la decrescente potenza dell'Asse. Ma la Conferenza fu senz'altro un punto d'arrivo. Si trovava quasi al termine del lungo e sanguinoso itinerario di un conflitto senza precedenti. I Tre erano chiamati a disegnare i contorni politici del mondo che sarebbe uscito da questa immane tragedia. E si sarebbero dovuti presentare come i garanti di un'era di almeno «cinquant'anni di pace». Yalta non fu una conferenza di pace, ma i suoi protagonisti si comportarono come se lo fosse. [...] Il principale intento di Yalta era dare vita a un mondo in cui fossero eliminate le ragioni della guerra, soprattutto tra i vincitori. Per questo nessuno doveva «vincere», perlomeno platealmente, la Conferenza. Gli unici sconfitti sarebbero dovuti rimanere quelli dell'Asse. Sul tavolo della Conferenza furono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



rovesciate aspirazioni e storia delle potenze guidate da quei leader. L'URSS voleva uscire dalla condizione di paria della comunità internazionale attraverso la costruzione di un sistema di sicurezza che l'avrebbe garantita da attacchi ed emarginazione politica; gli Stati Uniti lasciarono un'impronta definitiva della sua storia politica sul sistema internazionale con una rivoluzione multilateralista che avrebbe creato un nuovo scenario mondiale; la Gran Bretagna voleva rimanere un impero perché vittoriosa, a dispetto non solo della realtà politica, ma anche di quella, assai più ultimativa, del drastico ridimensionamento della sua economia.

I Tre giocarono la loro partita puntando su cavalli diversi. Roosevelt, nonostante le sue condizioni di salute, su quello del futuro. La nuova grande organizzazione internazionale, il metodo democratico, la propensione capitalistica al benessere avrebbero potuto impedire, perlomeno sul lungo periodo, la formazione di quelle sfere di influenza che assomigliavano così tanto alla politica di potenza del passato. Gli Stati Uniti avrebbero potuto essere un modello, e un aiuto, per quelle nazioni che intendevano ricostruirsi una volta uscite dall'incubo della dominazione tedesco-giapponese. Stalin, non c'è dubbio, puntò sul presente. Una realtà costituita da una splendida vittoria militare, assolutamente decisiva per le sorti del conflitto, che sarebbe divenuta il mito rifondante della nuova grande superpotenza mondiale. [...] Il socialismo era stato capace di restituire grandezza a un Paese degradato dall'esperienza zarista e demonizzato dal capitalismo postbellico. La Russia – nella sua veste sovietica – diveniva un pilastro dell'equilibrio mondiale che, non di rado, tentò di far pendere dalla propria parte. Churchill, inevitabilmente, dovette puntare sul passato, ovvero sulla tradizione e sull'esperienza. Il declino della Gran Bretagna era evidente, ma i meriti acquisiti nella guerra – la tenacia – l'avevano resa parte integrante di un equilibrio mondiale che, altrimenti, avrebbe fatto a meno di lei. [...] Ciascuno seguì la traiettoria dei propri interessi soprattutto attraverso lo strumento del compromesso, di cui fu fatto massiccio uso per tutto il corso degli otto giorni che, si perdoni il gioco di parole, avrebbero dovuto cambiare il mondo. I tre protagonisti si mossero come durante una partita di scacchi: ra-

pide incursioni nel campo avverso per ottenere risultati immediati; ma anche tattiche attendiste nella speranza che un errore di un altro giocatore spianasse la strada alla vittoria. Fu un negoziato, dunque, dove ciascuno riuscì a portare a casa qualcosa e fu costretto a rinunciare a qualcos'altro. Roosevelt credette di avere creato lo strumento per la svolta della politica mondiale: la nuova organizzazione internazionale con un pool di potenze che, in maniera trasparente, avrebbe co-gestito la pace. Fu un'illusione? Forse, quantomeno a partire dagli effettivi risultati che conseguì. Ma è anche vero che il Presidente contava molto sull'attrattiva del modello americano[...] Roosevelt voleva trasformare il vincolo che si era creato nel corso del conflitto in una politica di cooperazione stabile all'interno di un quadro multilaterale e, per quanto possibile, democratico. Egli riteneva che, attraverso la centralità dell'ONU, la Carta Atlantica, con i suoi principi, sarebbe divenuta il più possibile – si perdoni l'approssimazione – l'ideologia mondiale. E, invece, come sappiamo, lo diventò solo per una parte del mondo, quella occidentale. [...] La "vittoria" di Stalin fu nel riuscire a entrare in un nuovo mondo lasciando l'URSS uguale a sé stessa: approfittando della Carta Atlantica per ciò che riguardava il sistema internazionale latamente inteso, ma enucleando dal suo raggio d'azione l'ordine interno sovietico e la sua sicurezza continentale. Non sappiamo se l'errore di Roosevelt sia stato quello di ritenere che, prima o poi, l'Unione Sovietica sarebbe ritornata all'economia di mercato. Sicuramente fu quello di sopravvalutare l'attrattiva del nuovo sistema internazionale "democratico" tanto da ritenere possibile l'integrazione nel suo seno di una tetragona potenza totalitaria che non voleva rinunciare a una politica rigidamente unilaterale [...]. I fragili compromessi di Yalta avrebbero dovuto essere rafforzati da una politica di cooperazione tra i vincitori e invece furono violati. Dunque fallì il disegno di un nuovo ordine mondiale. Così il «world of peace», di cui Roosevelt parlò al Congresso il 1° marzo 1945, divenne Guerra fredda.



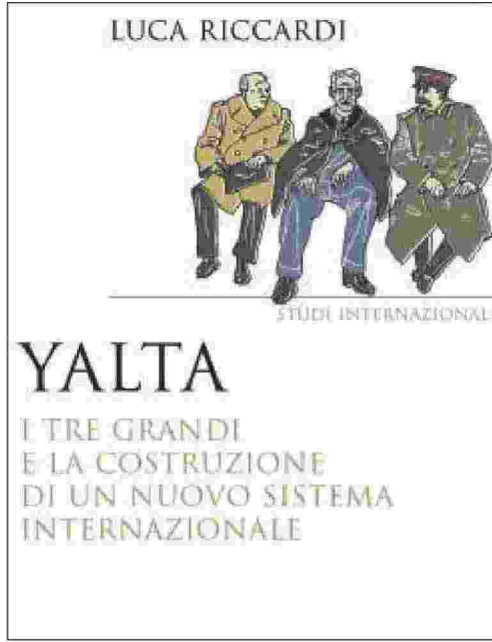
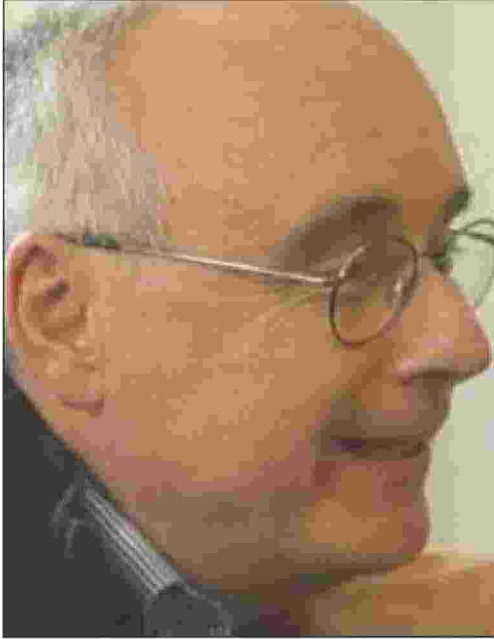
RUBBETTINO

Quotidiano
09-02-2025
Pagina 15
Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

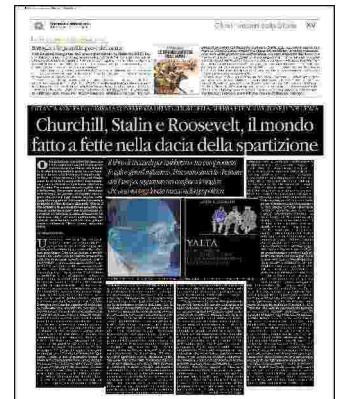


www.ecostampa.it



Luca Riccardi e la copertina di "Yalta. I tre Grandi e la costruzione di un nuovo sistema internazionale" (Rubbettino)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833